

LA GUERRA DI BORIS

■ MOSCA. Groznij è in fiamme, le truppe russe in rotta. Ancora una volta la guerriglia cecena ha inflitto una pesante sconfitta alla potente armata di Mosca che ieri è stata costretta ad arretrare sotto l'incalzare dei ribelli separatisti che nel tardo pomeriggio hanno assaltato per la terza volta gli uffici del governo nel centro di Groznij. I guerriglieri hanno superato i posti di blocco che impedivano l'accesso al centro, hanno conquistato i più importanti uffici pubblici, civili e giornalisti si sono rifugiati nel sotterraneo di un albergo nei pressi del palazzo governativo.

Capitale in fiamme

Un portavoce dei separatisti, con evidente sarcasmo diretto ai russi, ha dichiarato che la sua parte è disposta ad «aprire un corridoio umanitario» per l'evacuazione dei civili. Nelle ultime 24 ore sono morti 50 militari e altri 200 sono stati feriti, hanno riferito fonti del comando russo aggiungendo che 30 guerriglieri «sono stati annientati». Per Mosca si tratta di una delle giornate più funeste dall'inizio del conflitto che risale al dicembre del 1994. Le stesse fonti hanno precisato che le truppe federali hanno perso nove elicotteri e quindici mezzi blindati. A notte fonda, i guerriglieri ceceni sembravano padroni del campo. Buona parte di Groznij è nelle loro mani. Testimoni raccontano che centinaia di miliziani secessionisti si muovono liberamente nel centro della città come in diversi quartieri periferici, mentre nelle strade non si vedono soldati russi. Il comando generale russo ha subito ordinato una massiccia controffensiva. Una colonna di blindati si è schierata attorno alle 20.00 attorno all'edificio che ospita il ministero dell'Interno, mentre altri carri armati stanno raggiungendo la capitale cecena. Elicotteri da combattimento russi volteggiano nel cielo di Groznij, alla ricerca delle postazioni dei separatisti. Ma i mezzi corazzati fanno fatica a muoversi in strade che i ribelli hanno disseminato di mine. I due mila guerriglieri separatisti impegnati nella «presa di Groznij» sono dotati di armamenti sofisticati e di una preparazione invidiabile. Secondo la testimonianza di un giornalista dell'agenzia moscovita Intefax, la loro azione è perfettamente coordinata e «nulla è lasciato al caso». Oltre che sul campo, la guerra è combattuta anche a livello di informazione. Il portavoce del comando russo in Cecenia ridimensiona le conquiste dei ribelli, e ammette la sola perdita dell'ufficio postale centrale. Ma testimoni indipendenti smentiscono questa versione e raccontano di palazzi governativi presi d'assalto dai ribelli.

La sporca guerra cecena non risparmia niente e nessuno. A farne le spese è soprattutto la popolazione civile, ostaggio dei combattenti. Due elicotteri russi hanno mitragliato in serata una colonna di automezzi che trasportavano profughi ceceni in fuga dalla capitale Groznij, uccidendo 22 persone e fe-



Una immagine televisiva del fumo dei combattimenti a Groznij, capitale della Cecenia

Ansa

L'Armata russa in ginocchio

I ribelli ceceni stringono l'assedio a Groznij

Groznij è in fiamme, i guerriglieri separatisti ceceni all'attacco, i soldati russi in rotta. Per Mosca si tratta di una disfatta militare, alla vigilia dell'insediamento al Cremlino di Boris Eltsin. Cronaca di una giornata di violenti combattimenti: decine di soldati russi morti, almeno 200 i feriti. L'uomo forte di Mosca, Alekandr Lebed sconfessa il negoziatore russo e rilancia un'offerta di dialogo ai separatisti. Ma intanto a dominare sono le armi.

NOSTRO SERVIZIO

rendono trenta, tra le vittime vi sarebbero anche sei bambini. A riferirlo è un portavoce dei guerriglieri indipendentisti. Secondo la stessa fonte, negli scontri di martedì notte tra l'esercito federale e i separatisti ceceni sarebbero morti 400 militari russi e 300 sarebbero stati fatti prigionieri. I ribelli si sarebbero impadroniti di cinque mezzi corazzati. Ancora più catastrofica la situazione russa ad Argun, importante centro a una trentina di chilometri da Groznij, dove i separatisti sono completamente padroni del campo, stando alle informazioni diffuse dagli stessi ribelli e non confermate dai federali. Più tranquilla appare la situazione a Gudermes, seconda città cecena per numero di abitanti, che ha avuto un ruolo minore per tutta la durata del conflitto. Si teme ora un assalto dei secessionisti all'aeroporto di Khankhala, uno dei

pochissimi posti controllati saldamente dai russi dove si trova il comando federale. Nella località è arrivato ieri Serghiei Stepashin, ex capo dei servizi di sicurezza e attuale negoziatore per conto di Boris Eltsin per la pace in Cecenia. L'altro ieri, Stepashin aveva dichiarato che, dopo l'attacco a Groznij, non avevano più alcun valore gli accordi di tregua firmati prima delle elezioni presidenziali russe. Una posizione che ieri il potente segretario del Consiglio di Sicurezza Alexander Lebed ha nettamente modificato la posizione di Mosca dichiarando che «probabilmente l'opposizione armata cecena vuole la soluzione violenta», ma che il Consiglio di Sicurezza non vuole rispondere esclusivamente con la forza. Per questo motivo Lebed sta lavorando a «un congresso straordinario dei rappresentanti di tutto il popolo ce-

eno», aperto a delegati di tutti i partiti e di tutte le confessioni religiose, per trovare una soluzione alla crisi.

La disfatta russa

Ma tutto questo potrà avvenire solo se ci sarà il ritiro immediato da Groznij di tutti i guerriglieri e se sarà raggiunto un immediato cessate il fuoco. Diversamente la parola passerà all'esercito, ha concluso Luebed. I ribelli ceceni, la cui forza militare poggia su alcune migliaia di uomini in armi che hanno di fronte uno degli eserciti più potenti del mondo, non possono tenere a lungo le posizioni conquistate come buona parte di Groznij, Argun e di altre località minori. Ma, concordano gli osservatori sul campo, possono continuare per anni a estenuare Mosca con la guerriglia. Un logoramento per entrambi i contendenti che non può durare in eterno anche in considerazione del fatto che il conflitto ha provocato finora almeno 40mila morti e mezzo milione di profughi. In questo scenario, la nuova apertura di Lebed appare come l'unica cosa sensata che possa fermare questa carneficina. Intanto, però, Mosca deve registrare una incontestabile disfatta militare. È il «regalo» dei separatisti ceceni a Boris Eltsin, alla vigilia del suo insediamento al Cremlino. Una festa ro-



Capodanno '95 I ragazzi di Dudaev umiliano l'Armata

Quella che l'esercito russo sta subendo in queste ore non è la prima oltraggiosa disfatta di questa guerra. Nel Capodanno del 1995 decine di soldati dell'Armata di Mosca furono massacrati per le strade di Groznij in una classica operazione di guerriglia urbana. La guerra era iniziata da qualche settimana, per l'esattezza le truppe del generale Graciov avevano varcato i confini della Cecenia l'11 dicembre del 1994, e dopo giorni di bombardamenti aerei e terrestri contro le roccaforti dei partigiani ceceni asserragliati intorno al palazzo presidenziale di Groznij, i generali russi decisero che era giunta l'ora di dare il colpo finale, entrando con le truppe corazzate nelle capitali. Fu così che mandarono al massacro oltre duecento cinquanta carriarmati e relativi soldati. Nella notte del 31 dicembre le divisioni corazzate russe s'addentrarono nella capitale convinte di raggiungere in pochi minuti il centro della città e conquistare il palazzo dove s'era rifugiato il comandante ceceno Dudaev e tutto il suo stato maggiore. Ma approfittando delle strade strette e delle difficoltà di movimento dei tank, piccoli gruppi di ribelli ceceni attaccarono una ad una le colonne di mezzi corazzati. Il bagno di sangue fu spaventoso. Dopo qualche ora di battaglia gli oltre 250 tank russi erano stati neutralizzati e distrutti. Non si sa, perché il comando russo non ha mai rese note delle cifre attendibili, se tra i soldatini - si dice che i generali scelsero i più giovani per quell'assalto - ci furono superstiti. Di certo la battaglia di quel Capodanno fu una «Caporetto» per Mosca e per l'ex ministro della Difesa Graciov che, anche per le difficoltà di questa guerra da lui fortemente voluta, è stato costretto a cedere il posto.



Batterie mobili di lanciamissili russe in Cecenia

Kochetkov/Ansa

TESTIMONIANZA

Il drammatico racconto di un funzionario internazionale

«Combattono corpo a corpo»

«Il nostro ufficio è circondato, stanno combattendo corpo a corpo...». L'inferno di Groznij visto attraverso gli occhi di Lennart Kroon, funzionario dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di stanza in Cecenia. Riusciamo a raggiungerlo con il satellitare. Sullo sfondo, si sentono nitidamente i colpi di mitra e di artiglieria. «Ho visto donne e bambini in mezzo al fuoco incrociato dei combattenti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Stanno combattendo attorno al nostro ufficio, siamo intrappolati. In questo momento non posso parlare, è un inferno...». Assediati in una città in fiamme, Groznij, nel giorno della grande disfatta delle truppe russe. A collegarli col resto del mondo c'è solo un telefono satellitare. Sono gli uomini dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), di stanza nella capitale cecena. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo finalmente a parlare con uno dei responsabili del Gruppo

di assistenza in Cecenia, Lennart Kroon. La nostra conversazione si interrompe di continuo, sullo sfondo si sentono nitidamente colpi di mitra e di artiglieria. «Siamo intrappolati nel nostro ufficio - racconta Kroon - i combattimenti non accennano a placarsi. Groznij è un immenso campo di battaglia. I ribelli stanno conquistando posizioni su posizioni, hanno sfondato la prima linea russa, sono arrivati nel centro della città, stanno assediando gli uffici governativi. Per le forze russe si tratta di una

vera disfatta». Poi un colpo assordante: «Si stanno avvicinando - dice concitato Kroon - ormai si combatte corpo a corpo...».

Poi più nulla. La linea telefonica salta di nuovo. Da Mosca, l'agenzia Interfax è costretta da ammettere che per le truppe russe Groznij è divenuta una trappola mortale. C'è chi in questa trappola vive ore di terrore, testimone di un massacro tra i più efferrati di questo agosto di sangue: è Lennart Kroon, e con lui gli altri funzionari dell'Osce. Intorno alle 19 riusciamo a ristabilire il nostro contatto. L'assedio continua. «Le strade attorno al nostro ufficio - dice - sono piene di carcasse di blindati russi. L'impressione che si ha dal fronte è che l'attacco dei separatisti sia stato preparato nei minimi dettagli». È così. Un collega riferisce a Kroon che i carri armati russi sono stati fermati dalle mine dei ribelli, che sono riusciti a neutralizzare l'aviazione federale con i missili terra-aria Stringer. La parola dialogo, la speranza di pace si perde in una città distrutta, con

la popolazione civile - afferma Kroon - «costretta a cercare la salvezza in rifugi di fortuna». Le comunicazioni con l'esterno si fanno sempre più difficili, ma non cessano del tutto. «Sappiamo - prosegue Kroon - che i separatisti sono riusciti a conquistare la centrale telefonica che si trova a poche decine di metri dal palazzo del governo. I russi hanno subito forti perdite...». Fonti di Mosca parlano di 50 militari russi uccisi e di 200 feriti. «Ma a quel che ci risulta - afferma Lennart Kroon - sono molti di più». Quei colpi che fanno da colonna sonora alla nostra conversazione ricordano ad un'opinione pubblica internazionale «distretta» che il dramma della Cecenia è tutt'altro che concluso, e che migliaia di civili continuano a morire in questa sporca guerra. Una guerra che non risparmia niente e nessuno. Così come nella ex Jugoslavia, anche in Cecenia è la popolazione civile a pagare più di ogni altro le conseguenze del conflitto. «Ho visto con i miei occhi - conferma Kroon - anziani, don-

ne e bambini trovarsi in mezzo al tiro incrociato dei combattenti. Non ci sono le telecamere della «Cnn» a raccontare i crimini contro l'umanità che si compiono nel «lontano» Caucaso. Ma quella combattuta a Groznij non è una «guerra virtuale», e non sono «attori» Lennart Kroon, i

suo colleghi, asserragliati nel loro ufficio, e non lo sono i civili, tra cui 10 donne e un bambino di 5 anni, e i giornalisti bloccati in un albergo circondato dai ribelli secessionisti. «Sono in corso delle trattative - conferma Kroon - ma per il momento tutto è bloccato». Oggi Groznij riconquista

Domani l'insediamento

Sarà brevissima e al coperto la festa per Eltsin

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Non si terrà all'aperto, come era stato annunciato in un primo tempo, la cerimonia solenne del giuramento del presidente russo Boris Eltsin per il secondo mandato: ufficialmente per risparmiare sul bilancio statale, più probabilmente per non compromettere oltre la salute del presidente, l'avvenimento è stato spostato dentro le mura del palazzo dei congressi del Cremlino. La decisione, firmata dallo stesso Eltsin, è stata motivata con il probabile cattivo tempo e con la necessità di risparmiare: secondo il portavoce presidenziale Serghiei Miedvediev, tenere la festa al coperto costerà alle casse russe nove miliardi di rubli (circa tre miliardi di lire) in meno, perché si potrà fare a meno di diffondere con aerei sostanze chimiche in cielo, come si fa in queste occasioni per impedire la pioggia. C'è però chi ha notato che per raggiungere il luogo designato inizialmente, la piazza della cattedrale dell'Assunzione del Cremlino, Eltsin avrebbe dovuto scendere lunghe scale e percorrere a piedi molti metri, mentre puocomodamente arrivare in automobile al palazzo dei congressi e trovarsi in pochi passi seduto in poltrona. Risparmiandosi inoltre la gelida brezza che da qualche giorno ha preso a soffiare a Mosca e i rovesci promessi dal cielo coperto che potrebbero sfidare i «bombardamenti» antipioggia.

Insospetisce i mezzi di informazione occidentali - la maggior parte di quelli russi tacciono ostinatamente sulla salute del presidente fin dalla campagna elettorale per le presidenziali - anche l'annunciata brevità della cerimonia: mezz'ora in tutto, contro l'ora messa a disposizione dai palinsesti televisivi, e per Eltsin non più di due-tre minuti di discorso. Un discorso peraltro scongiurato dal presidente della corte costituzionale Vladimir Tumanov: ufficialmente perché «non è il momento di fare altre promesse al popolo», forse per far sentire il meno possibile al microfono una voce stanca e impastata come quella con la quale, prima del ballottaggio delle presidenziali, Eltsin aveva lanciato il suo appello al voto. Il presidente russo, reduce dai due attacchi cardiaci dell'anno scorso, si era ritirato in campagna una settimana prima del cruciale voto del 3 luglio, secondo il portavoce per una raucedine. Dopo la vittoria nelle presidenziali, la raucedine era diventata nei bollettini del Cremlino esaurimento da iperlavoro e Eltsin si era trasferito dalla dacia alla superattrezzata clinica di Barvikha, vicino Mosca, dove aveva già trascorso le convalescenze seguite agli attacchi di cuore.

Secondo alcuni osservatori la vittoria di Eltsin non ha sollevato le temute proteste di piazza dei comunisti proprio perché essi «sanno che il presidente durerà poco e ci saranno presto nuove elezioni». Ziuganov, che ha avuto oltre il 40 per cento dei voti nella sfida a Eltsin, sta già riorganizzando le file: ha trasformato in una coalizione permanente la pletera di movimenti nazionalcomunisti che lo hanno sostenuto alle presidenziali e ha ottenuto la riconferma a leader. Eltsin, per gli analisti, ha intanto già lasciato le redini del paese, in mani per lui fidate: ha «riabilitato» il promotore delle contestate privatizzazioni Anatolij Ciubais, silurato a febbraio per volere di quasi tutti i partiti, elevandolo a segretario generale del Cremlino con poteri molto elastici. E ha riunito le «teste d'uovo» della sua campagna elettorale in un «centro analitico presidenziale» in grado di fare le sue veci. Lo stanco presidente ha un ultimo impegno cruciale, dopo il giuramento, prima di partire per vacanze che si preannunciano lunghe: presentare alla Duma il premier designato, quel Viktor Cernomyrdin cui manca solo l'ufficialità della riconferma.